

CASA

La casa

Giorgio Ceragioli

Nel mondo, oggi, con l'umanità che è quasi riuscita a stabilire quando è iniziato l'universo, conosce l'atomo, sa manipolare la vita, riesce ad andare vicino al Sole o fuori dal sistema stellare con i suoi satelliti artificiali, molto più di cento milioni di persone sono assolutamente senza tetto, cioè non hanno alcun tipo di casa: sono all'aperto, sotto i ponti.

Non solo e forse ancora peggio: un miliardo di uomini vive in bidonville, baracche, slum, favelas che sarebbe un insulto alla ragione chiamare case, altri 3 miliardi circa vivono invece in case vecchie, fatiscenti, pericolose alla salute o in capanne senza alcun conforto, più o meno come vivevano 2000 anni fa: solo un miliardo e mezzo circa si può dire che vivano in edifici più o meno belli e comodi, ma che si possono definire abbastanza tranquillamente case.

Tutto ciò mentre la casa è un bene primordiale dell'umanità, riconosciuto dalla Carta dei Diritti dell'uomo come la salute, il lavoro, la libertà.

È facile che molti pensino che si dice così ma che in effetti non è importante avere una casa e che basta un riparo, ed è facile che si creda sia un'esagerazione che tutti abbiano una casa, sia una aspirazione come avere un'auto di lusso o una barca per le vacanze. Ma ci si sbaglia perché la casa è molto più importante di molti beni materiali, anche se numerose famiglie rinunciano ad avere una casa dignitosa pur di avere la tv a colori con una ricca biblioteca di cassette registrate, l'hi-fi, la possibilità di andare al ristorante e al cine con frequenza, ecc.

Ricordo anni fa, quando arrivavano a Torino ondate successive di immigrati; si vedevano frequentemente, nei cortili delle ex-caserme che li ospitavano, automobili e motociclette che le famiglie medie torinesi non possedevano, e gli stanzoni (diventati alloggi di fortuna con una tenda per separare la stanza da letto, dove dormivano tutti assieme, genitori e figli, spazio che serviva per cucinare, studiare, ricevere) contenere televisioni, radio, orologi che sarebbero stati bene in case ben più ricche. Era il modo di sentirsi integrati in una società diversa da quella da dove arrivavano gli immigrati e questi sentivano il bisogno di possedere quegli oggetti come segno di appartenenza alla nuova società, come segno di essere *arrivati*, come garanzia che potevano non vergognarsi e considerarsi alla pari degli altri cittadini.

Lo stesso fenomeno si verifica adesso con gli immigrati dall'Africa e dai Paesi in via di sviluppo, sostanzialmente per le stesse ragioni, oltretutto per una povertà ancora più drammatica, più profonda ed estesa di quanto lo fosse quella dei nostri immigrati dal Meridione. Tutto ciò è ed è stato un errore gravissimo, che porta danni sociali incalcolabili, che mina la società stessa nelle sue fondamenta, che impedisce un vero sviluppo e genera violenza, immoralità, rifiuto dei valori fondamentali della vita umana.

Perché la casa non è solo un riparo contro il freddo ed il caldo eccessivo, perché la casa non è solo il luogo dove si rigenera la forza lavoro come pensavano i marxisti convinti.

Perché la casa non è solo il posto dove mi posso isolare per godere della mia ricchezza, lontano dagli altri.

Bisogna dare atto alla Chiesa Cattolica di avere ben capito l'importanza della casa, la sua funzione sociale e personale, la necessità che di essa ha la famiglia per essere vero nucleo fondamentale della società, vero luogo in cui possono costruirsi e mantenersi i valori fondamentali della vita.

Ricordate l'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII?

In essa, forse per la prima volta, un Papa rivendicava un diritto alla casa per tutti, ad un'abitazione decorosa anche per gli operai, i contadini, a non essere costretti a vivere nelle baracche e sotto i ponti.

Sembrava un'affermazione utopica, senza fondamento reale, ma non era così: era l'espressione semplice, chiara e completa della meditazione della Chiesa su questo tema, sulla famiglia, sulla persona, sulla società.

Una casa confortevole invita a rimanervi, a ricevere gli amici, a leggere, a giocarvi dentro.

Poter mettere un ping-pong in casa, può voler dire tenere lontano dai bar giovani inesperti e facilmente adescabili.

Poter fare una festa di compleanno o di diploma, anche facendo quattro salti, evita una frequentazione eccessiva e senza alternative delle discoteche, per chi non è in grado di distaccarsi da questo tipo di divertimento.

Avere una o due stanze a disposizione come soggiorno permette di invitare amici ed amiche mentre i bambini possono giocare sotto controllo senza farsi male: o anche fare una riunione di un gruppo

parrocchiale o politico senza bisogno di ricorrere a una baby-sitter per guardare i bambini di sera. Non è la casa ricca quella di cui parlava Papa Giovanni. È la casa dove si poteva costruire la società, discutere le idee, non essere troppo influenzati dall'esterno, pregare insieme dicendo il rosario la sera, costruire la famiglia come piccola Chiesa e nucleo della società.

Pensate a quanto costa la violenza dei giovani lasciati per le strade perché non possono stare in casa, l'ignoranza che si consolida perché non si può studiare facilmente in casa; l'immoralità che giunge fino alla violenza carnale per una promiscuità eccessiva e pericolosa; i danni alla salute di una casa umida, la disintegrazione della famiglia che può generarsi perché gli uomini alla sera vanno al bar per guardare la televisione e per fare una partita a carte o per stare tranquilli non potendo fare nulla di tutto ciò nella loro abitazione; la frustrazione di una mamma che vive in un ambiente non confortevole e che volentieri lo lascia per respirare un po' meglio; l'impossibilità di ospitare un nonno rimasto solo che finirà all'ospizio; il dover mandare un bambino in ospedale anche per un semplice morbilli; la fretta di prendere una qualsiasi moglie o marito pur di andarsene da un posto dove si vive male.

Pensate a tutto ciò e vedrete che i costi sociali ed economici di una casa piccola o non confortevole sono enormi, ben più grandi di quelli da sostenere per costruire le case ed evitare bidonville, favela, slum.

Eppure come non se ne rendono conto, troppo spesso, le famiglie, così, ancora più spesso non se ne rendono conto i governi che dimenticano il problema, che hanno paura ad investire denaro per l'abitazione, che non si rendono conto delle cifre da capogiro che costerà loro questa incomprendenza e indifferenza; cifre per servizi sociali, per prigionieri, per ospedali, per cronici, ecc. Ma noi ci crediamo?

da: G. Ceragioli, "La casa", articolo su "Progetto", n. 9, 1984

La qualità dell'abitare

Giorgio Ceragioli

È più casa un marciapiedi del centro di Bombay o la baracca alla periferia di Lagos col suo piccolo orto a due ore dal centro della città dove si va per cercare lavoro?

È più casa una roulotte in California o uno spazio di 20 metri quadrati per cinque o sei persone in un grattacielo degradato di San Paolo del Brasile?

Sono più casa tre capanne in terra cruda e paglia in Burundi o una soffitta torrida in estate e gelida in inverno in un palazzo di sei piani senza ascensore in una città italiana?

Sono entrato in case del genere in alcuni paesi del mondo ed ho incontrato in esse quel medesimo bisogno di personalizzazione che ho colto in molte case italiane: in Piemonte decoro ed ordine, a San Paolo grandi immagini del Sacro Cuore, nel Sud Italia la bambola vestita da sposa sul letto matrimoniale, stuoie magnificamente intessute nelle capanne del Sahara, in Trentino fioritura di gerani alle finestre, in India tende di cotone colorato a protezione del piccolo spazio familiare. Spesso ho trovato appese alle pareti o posate su una sorta di altarini domestici le fotografie dei parenti o i ricordi dei battesimi delle prime comunioni, dei matrimoni.

Questo mi ha fatto capire che la casa non è solo un ricovero, ma è il luogo degli affetti, dove possono trovare posto anche i morti.

I Romani credevano che le anime degli antenati continuassero ad abitare le loro case e non molto diversamente si pensa nella cultura animista africana e in quella degli indiani d'America. Forse anche tra di noi ci sono molti che percepiscono, nelle loro case, la presenza dei morti.

Non si tratta di animismo ma della straordinaria importanza di vivere con i ricordi che ci aiutano ad affrontare il presente e a costruire il futuro.

Ho avuto la prova dell'importanza degli affetti legati alla casa nella divisione di una vecchia dimora fra le famiglie di tre sorelle: la cosa più difficile fu dare un valore economico al valore sentimentale legato alla parte più vecchia della casa desiderata da tutte e tre le famiglie, perché abitata da sei generazioni di antenati. Sarebbe bello conoscere quante famiglie sceglierebbero di abitare nelle case dei loro vecchi piuttosto che in una abitazione nuova e più bella.

Il valore affettivo è dunque un fattore di valutazione della qualità dell'abitare che si accompagna a quello che dice che la casa è il luogo privilegiato per costruire la famiglia e quindi la società.

Che cosa può fare la progettazione perché la casa possa essere luogo degli affetti e della costruzione della famiglia ed essere nello stesso tempo di buona qualità complessiva e di costo accettabile?

L'abitazione deve essere progettata sulle esigenze dell'utenza, cioè il progettista deve pensare alla cultura dei futuri inquilini e alla possibilità che le esigenze varino nel tempo.

Per esempio, fra gli arabi spesso la stanza centrale dell'abitazione è buia e senza finestre, ma essa è il posto dove la famiglia si ritrova.

Non sarebbe certo gradita alla cultura del Nord Europa una stanza del genere, che invece ritroviamo a volte in Sicilia. Nella cultura europea e Nordamericana l'esigenza della privacy è molto forte e al progettista si chiede di inventare spazi riservati al singolo. In India si dovrà tener conto della tradizione religiosa che vuole nell'abitazione famigliare un piccolo spazio riservato all'altare domestico.

Avere una casa confortevole e corrispondente alle proprie esigenze è però un problema economico insuperabile per i tre o quattro quinti della popolazione mondiale. Cioè la stragrande maggioranza delle famiglie del mondo non ha una casa che noi italiani accetteremmo.

Bisogna perciò che gli architetti ed i tecnici inventino soluzioni economicamente possibili per i più poveri, tenendo presente che debbono essere considerati moltissimi fattori ed esigenze che non sono tecnici ed economici.

Anche nelle case dei poveri debbono poter vivere i vecchi e gli ammalati, giocare i bambini, studiare i ragazzi, venire accolti parenti ed amici e devono poter essere conservati e coltivati i ricordi e gli affetti famigliari.

Queste soluzioni abitative portano inoltre sicuramente grandi risparmi allo Stato.

Allo sterminato numero dei poveri senza casa o con case inaccettabili dovrebbero dedicarsi proprio i grandi architetti, perché è troppo facile costruire case bellissime per i ricchi.

Le soluzioni ci possono essere, bisogna aver voglia di cercarle.

Le soluzioni dovranno essere cercate con la disponibilità ad usare qualunque tipo di tecnologia, da quelle più semplici e tradizionali a quelle più complesse ed avanzate, purché a basso costo e corrispondenti alle esigenze di rendere la casa un luogo che gli abitanti possano riconoscere e sentire proprio.

da: G. Ceragioli, "Casa dolce casa...", articolo su "Progetto", n. 8, 2000.

Sviluppo e abitazione

Giorgio Ceragioli, Nuccia Maritano Comoglio

Il concetto di sviluppo

Per introdurre il tema è necessario innanzitutto definire i termini del titolo.

Per sviluppo intendiamo lo "sviluppo integrale dell'uomo" e non solo l'aumento del potere d'acquisto, concetto del tutto insufficiente per una seria analisi. E questo sviluppo va considerato a tutti i suoi vari livelli: persona, famiglia, piccolo gruppo, società, umanità.

Costituenti importanti dello sviluppo sono la salute, il lavoro, l'abitazione, i beni di consumo, la cultura, la libertà, fattori tutti intimamente interrelati.

Il concetto di abitazione

Anche il concetto di abitazione è abbastanza complesso. In esso confluiscono, infatti, a seconda dei punti di vista, vari aspetti.

Innanzitutto la funzione di "riparo" dagli "agenti esterni". Riparo che si estende dall'uomo ai suoi beni (di consumo o meno) e che, perciò, assume un maggior numero di esigenze.

Ma quando il riparo copre, insieme all'uomo, gli strumenti di lavoro, assume anche la funzione del luogo di lavoro: sia questa l'occupazione principale o complementare (lettura, studio, hobby, ecc.).

Il riparo inizia ad essere "abitazione", quando permette lo svolgersi di attività comuni di piccoli gruppi: innanzitutto di quello familiare; quindi di piccoli gruppi elettivi.

Diventa, cioè, abitazione nel momento in cui consente una libera scelta fra il piccolo gruppo elettivo e il gruppo comunitario esterno, imposto dai condizionamenti dell'habitat,

Un'abitazione, perciò, svolge un suo specifico e importante ruolo sociale. In particolare essa deve: facilitare la presenza delle indispensabili condizioni igieniche favorenti una conveniente salute; creare un ambiente di libertà personale e familiare; agevolare i processi culturali individuali, fonte essenziale di ripensamento dei valori umani; agevolare un inserimento autonomo di persone e famiglie nella società; permettere la formazione del "piccolo gruppo", unità creatrice di fondamentale importanza nello sviluppo societario, poiché fonte di contemporanei approfondimenti e ricambi culturali.

Abitazione o abitazioni

Questo concetto di abitazione deriva, evidentemente, da una particolare prospettiva culturale. Ci pare, però, che esso abbia in sé tutta una serie di libere valenze, che ne permettono un adattamento alle varie civiltà, inserendole in una visione globale della natura dell'uomo, non mortificando gli aspetti peculiari delle diverse culture. (.....)

Condizionamenti e obiettivi dell'abitazione

(.....) Nell'Assam (India del Nord-Est) la casa, in campagna, della famiglia del maestro era una capanna. Essa era più grande, più pulita, più confortevole delle altre; esistevano alcuni mobili, due sedie e una cassapanca, un vassoio con tazzine; tutte cose desiderate anche dai meno abbienti.

Nel North-Arcot (India del Sud) è facile vedere la bicicletta di fronte alle capanne e la diffusione di radioline e cinematografi (cui volentieri accedono gli indiani) è testimonianza di un cambiamento destinato a ripercuotersi anche sull'abitazione. L'accostare la bicicletta al cinematografo è intenzionale perchè ambedue sono mezzi per acquisire informazioni e dilatare il proprio campo di esperienze: cose insufficienti da sole a creare uno sviluppo integrale, ma utili, se coordinate con altri valori ed utilizzate con capacità critica.

Le sedie pieghevoli in plastica, in vendita nel quartiere popolare africano di Abidijan, il gusto artistico negli oggetti di artigianato dei mercati locali, l'abilità decorativa evidenziata in certe capanne testimoniano sicure possibilità di miglioramento dell'abitazione, a condizione, questa volta, che esso sia accompagnato da uno sviluppo, culturale ed economico, del tenore di vita.

Ancora nel North-Arcot, l'estrema pulizia con cui sono conservati i pavimenti in terra di alcune capanne (pur prive di ogni suppellettile diversa da piccoli recipienti di terracotta) lascia intendere un piacere di abitare non facilmente immaginabile.

Pare evidente, perciò, questa interdipendenza, nelle due direzioni, fra sviluppo e abitazione. Ed è questa una relazione che chiarifica anche gli obiettivi che possono essere insiti nel fatto tecnico ed umano dal costruire una casa.

Alcuni implicitamente od esplicitamente, li abbiamo già indicati. Pensiamo di poterne proporre altri, che sembrano non meno importanti: l'abitazione come sede della famiglia, nucleo che permette la rottura delle stratificazioni orizzontali (razzismo giovanile, razzismo dell'esperienza, ecc.), agevola interrelazioni verticali sgretolanti conflitti di contrapposizione con le relative violenze; l'abitazione come opera dell'attività creatrice libera possibile sia in regime di autocostruzione che in regime di industrializzazione (in tal caso fruendo delle libertà combinatorie proprie dei molti sistemi interessanti l'habitat: mobili, arredi, pareti, colori, ecc.): opera che spontaneamente si vincola nel gruppo verticale stimolando l'invito a prendere posizione personale sui temi e significati della vita; l'abitazione come messaggio autentico, poiché è sostanziato di personalità e di esperienza di vita quotidiana, e premessa, con la sua autenticità, di veritiera partecipazione comunitaria.

Obiettivi tutti che ci pare possano essere inseriti in una "comunque" storicizzata situazione culturale e consoni ad un'equilibrata tensione di sviluppo.

Carenze e standard

(.....) Si deve, però, porre come condizione imprescindibile che, in ogni fase, ciascun fattore di sviluppo mantenga sempre, per lo meno, il valore minimo a livello vitale, in modo da evitare ogni alienazione, anche parziale, degli individui interessati.

Quali esemplificazioni: sono inammissibili certi quartieri di Hong-Kong, puri alveari umani in cui, spesso, è carente qualsiasi intimità familiare e, ancor più, personale; improponibile, in stadi più avanzati tecnicamente, l'abitazione che impedisca una vita comunitaria familiare, col pretesto della centralizzazione e ottimizzazione dei servizi e dei tempi, poiché gli individui interessati si rendono alienati da una propria esigenza fondamentale; assolutamente inaccettabili, con ogni evidenza, le bidonville delle metropoli ibero-americane e gli slum di Calcutta, contrari a ogni principio igienico e ad ogni possibilità di esercitare molte fra le attività residenziali anche secondarie.

Tutto ciò pur adeguando lo standard alle diverse situazioni: mantenendo cioè il concetto di *standard* come espressione di una norma generale oggettiva unificatrice che si concretizza in modelli e tipi differenti a seconda dei diversi condizionamenti culturali, sociali, economici.

Non è da credere che il progresso economico elimini certamente tutte le carenze delle abitazioni: a volte, anzi, ne aggiunge, specie a livello familiare e personale.

Ciò perchè sovente sono carenti o inesistenti studi sociologici preliminari e le soluzioni tecniche sono eccessivamente condizionate dalla ricerca di ottimizzare i costi di costruzione.

Standard tecnologici

Si ha, sovente, un trasferimento culturale che provoca il fallimento anche di grandi piani, poiché esporta arbitrariamente tecnologie inaccettabili nelle condizioni locali e impedisce lo sviluppo delle tecnologie proprie di una determinata cultura.

Clamorosa in proposito la politica di costruzione in "duro" nella fascia equatoriale, che sacrifica le esigenze del "conforto" all'esibizionismo di eguaglianza con gli occidentali e che è dettata

dall'incapacità dei progettisti e dei costruttori (assai spesso europei) di capire ed utilizzare i materiali locali.

Lo standard tecnologico dovrebbe, invece, essere in diretta relazione con le esigenze umane e quindi con gli imperativi umani, le condizioni relative al comfort, l'adattamento alla vita familiare e sociale, la flessibilità puntuale e nel tempo e la relativa obsolescenza. (.....)

Nuove tecniche e industrializzazione

Si sente sovente affermare che lo sviluppo è ostacolato dalla non collaborazione o anzi dall'avversione delle masse, specie contadine.

Delle resistenze esistono indubbiamente, ma assai spesso sono determinate dall'assoluta impossibilità di adottare anche piccole modifiche, perché troppo costose (ad esempio, l'intonaco di cemento in luogo del terriccio, la tegola in cotto in luogo del tetto di paglia, il pavimento di calcestruzzo, anziché in terra, ecc.) o dall'inefficienza di soluzioni presentate o sperimentate (la cucina all'interno di costruzioni in legno, tegole in cotto non assicuranti il necessario isolamento termico, verande non sufficientemente ampie per il sonno all'aperto nei periodi di maggior calura, muri in blocchi di cemento che rendono insopportabile il risiedere all'interno, serramenti che non consentono una sufficiente ventilazione, ecc.).

Fra le nuove tecniche è, spesso, proposta l'industrializzazione. Essa sarà necessariamente, date le proporzioni enormi del problema, la soluzione più o meno definitiva dello stesso. Purtroppo per ora è, quasi sempre, assolutamente inapplicabile. E ciò per mancanza di infrastrutture, inadeguatezza di investimenti nelle fabbriche, impossibilità di stabilire affitti che permettano, in misura sufficiente, la copertura delle spese effettuate, e soprattutto, mancanza di volontà politica, da parte dei paesi più ricchi, di prevedere investimenti sociali nei paesi del Terzo Mondo.

Conclusione

In quale modo potrà essere risolto il problema dell'abitazione nei paesi del Terzo Mondo?

Innanzitutto non dimenticando lo sviluppo integrale dell'uomo, senza di che si farebbe un'opera vana o addirittura dannosa. In seguito con una diversa politica mondiale: non di potenza, ma di sviluppo personale e comunitario (di tutta la comunità mondiale) equilibrato. Politica che dovrà, però, essere aperta alle diverse culture e rispettosa delle diverse libertà per evitare insuccessi.

Tecnicamente, la soluzione a breve e medio termine sembra essere costituita dal miglioramento delle tecniche tradizionali: soluzione forse indispensabile anche per approfondire le vere e particolareggiate esigenze umane da soddisfare e per assicurare un passaggio graduale e armonico con tutte le altre componenti dello sviluppo di cui si è sopra accennato.

A lungo termine solo un'industrializzazione spinta sembra essere la via possibile.

da: *G. Ceragioli, N. Maritano Comoglio, "Note introduttive alla tecnologia dell'architettura", CLUT, Torino, 1985, pp.740-747.*

Una grande sfida

Gianfranco Cavaglià

Premessa a questa relazione è il significato che si può attribuire all'abitazione: la casa rappresenta la prima estensione della persona, interagisce con la vita di relazione, deve essere considerata un diritto per una società civile.

Investire nella casa significa investire direttamente nel sociale, significa ridurre i problemi sociali.

La casa può essere il tema di una grande sfida per preparare i programmi di interventi per il XXI secolo.

Il problema della casa si pone in termini mondiali, accomuna, in termini diversi, paesi industrializzati e non ed, indipendentemente dalle diverse condizioni economiche, è per tutti di difficile soluzione.

I cosiddetti paesi ricchi dividono con i paesi meno ricchi l'incapacità di soddisfare le richieste di abitazioni: un problema, quello dell'abitazione, che attraversa tutti i Paesi.

Non è la soluzione, è una ipotesi di lavoro formulata per non arrendersi di fronte ad un problema che per dimensione risulta insolubile con le risorse economiche disponibili.

L'ipotesi cerca e propone l'utilizzo di altre risorse, non immediatamente economiche. L'integrazione fra pubblico e privato sembra essere una delle soluzioni più significative per affrontare la possibilità di industrializzare e per risolvere il problema per il grande numero.

Il "pubblico" non è stato in grado di realizzare le condizioni al contorno necessarie per favorire quel processo di industrializzazione che dovrebbe consentire una effettiva innovazione progettuale per l'abitazione e di ottenere quella riduzione di costi che l'industria, quando può esprimersi, dovrebbe poter offrire.

Il privato ha spesso trovato nel pubblico un interlocutore mutevole, poco chiaro, non costante ed ha continuato a muoversi nella logica dei soli spazi consentiti dai vincoli.

Si propone una sospensione dell'antitesi tra privato e pubblico ed una diversa organizzazione pur nel rispetto dei propri ruoli.

Le considerazioni che seguono si basano sulle caratteristiche strutturali della produzione industriale, sulle modalità di intervento, di organizzazioni commerciali, nella convinzione

che le logiche possano essere mutate se orientate su obiettivi molto precisi, anche se questi possono apparire insolubili e contraddittori.

L'industrializzazione snella, sviluppata in Giappone a seguito della seconda guerra mondiale, è analizzata e teorizzata da ricercatori americani, ne è una riprova.

La proposta

La proposta abitativa, per la quale stiamo lavorando ormai da anni, prevede la costruzione di edifici a destinazione mista residenziale e terziaria, su porzioni di territorio urbanizzato con rete sanitaria data in uso per un periodo da determinare, con struttura di acciaio prodotta industrialmente secondo criteri di costruzione facilitata, con involucro realizzato secondo diverse soluzioni, costruiti da imprese per struttura, involucro e impianti, ceduti agli utenti per il completamento e l'utilizzo con criteri che prevedono prezzi differenziati nella ipotesi che il terziario si faccia carico di costi di costruzione residenziali.

Prendere atto dei modelli alternativi, comunque esistenti, favorire o almeno non ostacolare la loro espressione e cercare nuovi modelli.

Si tratta di una vera e propria ricerca, con una domanda concreta e crescente in attesa di proposte o almeno di minori vincoli per operare direttamente.

Destinazione mista residenziale-terziaria, una proposta esplicitamente rispondente ai desideri di utenti che vorrebbero non dover percorrere lunghi trasferimenti per andare al lavoro e, forse anche, modelli di vita non ancora espressi ma comunque diversi da quei modelli che li escludono.

Territorio urbanizzato con rete sanitaria, livello qualitativo basso ma garantito "a termine", perché la garanzia possa valere nel tempo.

Può apparire non pertinente solo a chi non sa, per esperienza diretta, che la rete sanitaria non è affrontata se non a insediamento avvenuto e consolidato negando, per principio, la possibilità di livelli igienici anche molto bassi.

"A termine" in quanto, a meno di diverse conferme avvenute nel periodo di durata previsto, i livelli sanitari devono comunque essere mantenuti.

Una macro-struttura di acciaio perché rappresenta la soluzione più realizzabile industrialmente, prevedendo la costruzione facilitata rispetto diverse possibili maestranze.

"Costruzione facilitata" nel senso che tra gli obiettivi della progettazione possiamo prefigurare le maestranze che potranno eseguire i lavori e, in relazione alle loro tradizioni e conoscenze, potremo prevedere la modalità esecutive più consone. Le conoscenze progettuali e le potenzialità tecnologiche possono rendere possibile di considerare questo come un obiettivo.

La dimensione del problema spinge a metasoluzioni non completate al momento della costruzione. Qualsiasi soluzione completa riduce qualitativamente la possibilità di intervento. E' ancora la dimensione del problema che può dare il coraggio per proporre dimensioni di abitazioni tanto contenute: ma tali sono e diffuse e rappresentano quanto necessita e quanto può essere mantenuto. Uno degli argomenti da tenere costantemente in osservazione per cogliere e verificarne accettazione ed utilizzo.

Il coraggio per dare poco altrimenti non si dà niente. Avere a disposizione uno spazio coperto, anche se piccolo e non ancora chiuso, ma fornito di acqua e di scarico raccolto in fognatura, può rappresentare lo spazio iniziale nel quale sviluppare l'abitazione nel modo preferito secondo le scelte che ciascuno può eseguire in proprio. Può sembrare poco, ma è quanto è prioritariamente cercato, primo un riparo, anche molto piccolo e quindi successivi completamenti. Le superfici dei cortiços e delle favelas ci danno informazioni sull'ordine di grandezza delle abitazioni e la loro analisi ci aiuta a comprendere i modelli abitativi.

Diverse soluzioni per la chiusura che dovrà prevedere differenti destinazioni ambientali e climatiche. La dimensione da un lato ed il livello qualitativo da un altro non portino a banalizzare la progettazione rispetto ad argomenti che non devono mai essere trascurati. Agli aspetti climatici ambientali si associano i non meno importanti elementi per l'identificazione dello spazio proprio.

Esecuzione professionale per le parti esposte a rischi per sicurezza ed affidabilità, esecuzione diretta dagli utenti per il completamento. Anche la sicurezza forse dovrà essere minore ma, comunque, controllata e differenziata.

Una ipotesi progettuale in fase di sviluppo e definizione

Constatato, ormai da anni, che solo con la ricerca tecnologica che tende a contenere i costi non è possibile ricavare risparmi significativi per l'utenza più debole, si è ipotizzato di ridurre i costi facendoli pagare da altre entità. La tecnologia non riesce a ridurre i costi quanto necessita ed allora

cerchiamo altre possibilità. Al terziario il carico del costo della struttura e della chiusura prevista prima del completamento. Alle pubbliche istituzioni il ruolo di accettare prima del loro consolidamento gli interventi informali e di controllarli promuovendoli.

In modo più generale la proposta tende a:

- a. promuovere obiettivi comuni a tutti nella diversità degli interessi;
- b. indirizzare agli utenti la finalità delle attività promosse, il ritorno economico deriverà dalla riuscita e dalla gestione nel tempo;
- c. eliminare l'antitesi tra settore pubblico e privato;
- d. suggerire strumenti legislativi che, anche solo con la riduzione di vincoli a condizioni controllate, sollecitino l'intervento privato; considerando "privato" l'insieme di tutte le entità che possono essere interessate alla produzione ed alla costruzione;
- e. prevedere programmi con durata tale da motivare e garantire l'avvio delle iniziative;
- f. promuovere sviluppo di processi industrializzati già esistenti attraverso programmi di intervento;
- g. favorire collaborazioni tra settori diversi;
- h. promuovere l'industrializzazione di un settore già industrializzato che può incrementare la produzione e con questo stimolare altri settori.

da: G. Cavaglià, "Politica de desarrollo", contributo in: G. Cavaglià, G. Ceragioli, N. Maritano Comoglio, G. C. Grisoni, "Tre Convegni - una prospettiva", Dip. Casa-Città, Politecnico di Torino, 1994, pp. 9-11.

Case e dormitori

Giorgio Ceragioli

(.....) Le nostre case, prime o seconde che siano, son certamente molto più confortevoli di un tempo: e questo vale per tutte le classi sociali. Si pensi all'acqua in casa e non nel pozzo distante dalla casa; pozzo certamente molto romantico per produrre gorgheggi e canzoni d'amore quali quelli fra Biancaneve e il Principe che arrivava da lontano, ma non comodissimo per la vecchia matrigna che doveva portarsi il secchio con la paura che l'acqua le si gelasse sulla spalla nel breve tragitto fino al castello: e chissà che non sia stato anche questo disagio quotidiano che le ha messo in cuore l'invidia per la principessa e la voglia di ucciderla. Non è una difesa d'ufficio della vecchia regina, ma è certo che, se un buon bicchier d'acqua è facilmente a portata di mano, la gente è un po' più serena.

La casa, infatti, non può essere un dormitorio più o meno confortevole: in essa spesso si formano umori, idee, speranze, programmi d'azione per la società; in essa la gente trova quel riparo riservato e sicuro dove poter leggere un libro con tranquillità, ripensare a un problema che non riesce a risolvere, scaricare una tensione facendo un lavoro manuale, espandere le proprie capacità artistiche o di interesse specifico abbozzando un dipinto, rifacendo il pavimento della cucina, riprovando decine di volte una situazione scacchistica da manuale, riempiendo le parole incrociate di quella "Settimana Enigmistica".

Il pericolo grave cui sottostà una casa è quello di diventare il rifugio di tutti gli stress e, in un certo senso, la loro concretizzazione. Sono stanco morto sul lavoro, e allora mi compero un enorme divano rosso per il soggiorno che mi costringe a eliminare il pur comodissimo controbuffet, ma che è il simbolo della rivolta dell'uomo stanco quando torna dal lavoro.

Anche per questo motivo bisogna avere una cultura della casa, cercare di capire che cosa può dare e che cosa non dovrebbe essere, perché circondandoci tutti i giorni c'è il pericolo che diventiamo un po' come le cose che vi abbiamo messo dentro e ci si metta a ragionare coerentemente alle cose, ribaltando il rapporto che dovrebbe esserci fra l'uomo e le cose.

Se la casa fosse un dormitorio l'aver inventate le caserme con i letti a castello sarebbe stato più che sufficiente, ma la casa non è nemmeno la fiera delle vanità o il magazzino di quanto di più inutile esiste nel mondo. Vecchi mobili in stanze dove non vi sta più assolutamente nulla, specchiere da "specchio, bello specchio, dimmi chi è la più bella del reame", tappeti e tappezzerie che starebbero bene ammicchiati in un suk di un vicolo del Cairo, grande città egiziana che nella sua grandezza può nascondere anche un negozietto di finti tappeti originali costruiti a Hong Kong o a Singapore.

No, la casa deve essere il posto del nostro rifugio, della scambievole opera di amore, pur con le difficoltà che vi sono per i tempi diversi di usarla, per le stanchezze che ci portiamo dietro, ecc.

Deve essere un qualcosa che è aperto agli altri e cerca di essere più aperto quanto più è solido all'interno: aperto ai parenti che non sono serpenti, come insinua un vecchio detto; amici che non puzzano dopo tre giorni, anche se possono creare qualche difficoltà; poveri che bussano alla porta che

abbiamo sempre paura di far entrare perché non si sa che cosa vogliono o che cosa possono fare, confondendosi talora con falsi mendicanti e veri scippatori o ladri di alloggi o talvolta violentatori. Eppure anche con i poveri un dialogo più sereno dovrebbe essere svolto, se potessimo dar fiducia a loro e avere fiducia in noi; dovremmo poterli ricevere come si riceve volentieri un amico, la casa deve essere e poter essere il posto dove si formano le idee, il posto in cui la gente vive una vita intensa che può essere già piena e sufficiente oppure da cui parte per una vita esterna, per il lavoro, per contatti che attiva accettando di mettere ma anche di essere messa in discussione sia dai modelli di comportamento che hanno gli altri, prima di tutto i figli, sia da quelli che proponiamo noi. (.....)

da: G. Ceragioli, "La casa, l'assetto urbano, l'assetto territoriale", articolo su "Progetto", n. 6, 1992.

Abitare il Mediterraneo: dal clima alla tipologia

Irene Caltabiano

L'area del Mediterraneo costituisce una zona climatica definita, caratterizzata da inverni temperati ed estati calde, dovute all'intensa radiazione solare. Le diverse quote e la percentuale di umidità nell'aria costituiscono delle importanti variabili che influenzano i climi locali.

L'esigenza di vivere in questo contesto ha portato nel tempo alla realizzazione di diverse tipologie edilizie. La mano dell'uomo è stata guidata dal suo ingegno, a partire dalla scelta dei siti più adeguati ai propri bisogni e dei materiali più facilmente reperibili, fino ad arrivare a soluzioni tipologiche e tecnologiche che oggi costituiscono un importante repertorio di esempi.

La casa a corte, con lo sviluppo degli ambienti su uno a più piani intorno al cortile centrale, costituisce un primo tema di riflessione. Le esigenze di privacy legate alla cultura islamica la rendono la tipologia più usata nel mondo arabo. La sua diffusione è però anche dovuta alle ottime prestazioni termiche che garantisce, grazie alla costante presenza di ombra all'interno della corte stessa e al ridotto apporto di irraggiamento solare sui muri perimetrali della casa. Nel fitto tessuto urbano, infatti, le abitazioni sono tutte contigue e nella maggior parte dei casi tre dei quattro muri perimetrali sono privi di aperture e addossati a quelli dell'edificio vicino.

Nel ricco repertorio di abitazioni ipogee presenti nei Paesi bagnati dal Mediterraneo sono comprese anche le case a pozzo tunisine realizzate dentro cavità di circa dieci metri di diametro e altrettanti di profondità sotto il livello del piano di campagna. Così come nella corte, un elemento fondamentale per il benessere termico è dato dalla costante presenza di ombra nello spazio centrale scoperto.

In Turchia, più precisamente in Cappadocia, il paesaggio è caratterizzato dalla presenza dei "comignoli di fata", delle formazioni geologiche dovute all'erosione del terreno. Scavando all'interno di queste torri di pietra sono state realizzate delle abitazioni. L'idea di fondo è quella di creare spazi abitabili non sommando volumi ma sottraendo materia. Le soluzioni ottenute sono state nel tempo vere e proprie case con stanze, porte e finestre ricavate nella roccia che fa anche da muro e da protezione dagli agenti atmosferici esterni. L'ingegno dell'uomo ha permesso di "costruire" senza spreco di acqua ed impiego di materiali sfruttando a proprio favore il territorio. (.....)

Nel contesto insulare italiano è interessante porre l'attenzione sull'architettura eoliana. Le case, di forma compatta, sorgono su uno o due piani e spesso sono caratterizzate da uno spazio esterno coperto da vegetazione e canne che garantiscono ombra durante il giorno. Il colore bianco delle abitazioni, tipico di molte isole mediterranee, determina la riflessione dei raggi solari riducendo al minimo l'assorbimento della radiazione solare da parte delle murature. Una caratteristica peculiare dell'isola di Alicudi è la presenza all'interno di alcune case dei *arrifriscaturi*. Si tratta di un sistema di circolazione di aria fresca proveniente da ambienti interrati che viene immessa nei vani abitati attraverso dei fori a pavimento determinando un abbassamento della temperatura.

Gli esempi fino ad ora brevemente presentati costituiscono soltanto una parte degli innumerevoli esistenti. Caratteristiche diverse dei suoli, elementi culturali peculiari di etnie e popoli, esigenze difensive, carenza di riserve idriche e mille altri motivi hanno dato vita ad un immenso repertorio di casi spesso interessanti e a volte poco noti. Consapevoli dell'impossibilità di esaurire tutta la casistica delle tipologie edilizie esistenti e delle variabili realizzate si è scelto di approfondire due temi di particolare interesse e fascino. Prima di tutto la casa a corte che, per diffusione ed importanza, costituisce un fondamentale passaggio nello studio delle tipologie mediterranee e poi le affascinanti abitazioni a pozzo tunisine meno conosciute e diffuse.

L'ambito climatico dell'analisi si concentra così su zone caratterizzate da un clima caldo secco in cui il primo elemento da controllare è l'irraggiamento solare. Nei Paesi bagnati dal Mediterraneo il sole rappresenta, infatti, una piacevole presenza in inverno, ma soprattutto un invadente compagno nelle calde giornate estive.

La casa a corte

La casa a corte può essere legata a diversi contesti storici e culturali ma, in questo caso, si fa riferimento alle abitazioni di derivazione islamica.

La diffusione di questa tipologia edilizia nell'ampia zona geografica di influenza araba è dovuta all'esigenza culturale, alla privacy dello spazio abitato, in particolare in relazione alla vita domestica delle donne. La vita familiare si svolge, infatti, all'interno della casa e lo spazio centrale a cielo aperto, su cui si affacciano tutti gli ambienti dell'abitazione, ne diventa il fulcro. La diffusione della casa a corte si ripercuote sul paesaggio urbano che viene caratterizzato dai muri delle abitazioni prospicienti sulle strade quasi del tutto privi di aperture.

Nei rari casi in cui vengano realizzate aperture verso la strada queste sono schermate dalle *musharabie*, degli schermi lignei traforati, ottenuti dall'unione per incastro di pezzi di legno sistemati secondo disegni geometrici. La *musharabia* permette di guardare verso l'esterno senza essere visti, preservando la casa da sguardi indiscreti.

La funzione della schermatura lignea non si esaurisce al solo fine della protezione visiva. La *musharabia* rappresenta, infatti, un elemento di controllo termico dello spazio abitato. Innanzitutto riduce l'immissione della radiazione solare controllando l'apporto termico e luminoso. Allo stesso tempo garantisce una costante mobilitazione dell'aria ed in più, data la caratteristica del legno di trattenere e cedere umidità, permette di regolarne il grado di umidità nell'aria. Lo stesso obiettivo viene raggiunto ponendo delle giare di terracotta piene d'acqua in piccoli corpi aggettanti dalla *musharabia*, lo scambio evaporativo umidifica l'aria e mantiene fresca l'acqua per gli usi della famiglia. (.....)

Un elemento caratterizzante le abitazioni islamiche è la presenza dell'*iwan*, un ambiente a pianta quadrata aperto su un lato con un grande arco posto nella direzione di provenienza delle brezze fresche. Questo vano, in cui grazie all'apertura sulla corte sono garantite le migliori condizioni di comfort, è quello in cui vengono accolti gli ospiti.

Il *badgir* (letteralmente l'acchiappa vento) serve ad incanalare dentro l'abitazione le brezze esterne per ottenere la mobilitazione dell'aria e migliorare il comfort degli ambienti. Si tratta di un condotto che, sporgendo sulla terrazza, intercetta l'aria che lo percorre in senso discendente fino a raggiungere il seminterrato o direttamente le stanze. L'accortezza di chi costruisce è quella di realizzare il condotto verticale all'interno di spesse murature per garantire che, al suo interno, l'aria si mantenga fresca e possa giustificare il suo moto discendente. Il passaggio in ambienti freschi come il piano seminterrato abbassa ulteriormente la temperatura dell'aria che, messa in circolazione attraverso aperture realizzate in posti strategici, prende il posto di quella calda, espulsa da fori ed aperture, portando un generale miglioramento termico agli ambienti della casa. (.....)

All'interno della corte l'acqua e la vegetazione hanno un ruolo simbolico e pratico. Nel mondo islamico il giardino rappresenta il paradiso in terra e questi due elementi ne costituiscono il simbolo. La natura prende posto all'interno della casa e così il divino assume un ruolo centrale anche nel costruito, simbolo dell'artificio dell'uomo. L'acqua è presente in vasche o in fontane zampillanti unendo al piacere della vista quello dell'udito con l'obiettivo di portare serenità e pace. A tutto questo si aggiunge l'importante funzione di umidificare l'aria secca incrementata, nel caso in cui l'acqua sia in movimento, dall'aumentare della superficie di scambio con l'aria che la lambisce. La presenza di vegetazione dà piacere alla vista e migliora allo stesso tempo le condizioni di comfort. Le foglie muovendosi accrescono gli spostamenti d'aria ma, soprattutto, servono a umidificarla e purificarla. Allo stesso tempo la vegetazione riduce l'irraggiamento solare diretto sui prospetti e in tutta la corte.

La lettura compiuta della casa a corte d'influenza islamica vuole essere un momento di riflessione su come, piccoli accorgimenti costruttivi applicati in una tipologia nota e diffusa possono migliorare le condizioni di comfort delle abitazioni. Si dimostra, infatti, che elementi simbolici come l'acqua o ornamentali come la *musharabia* servono anche da termoregolatori ed influenzano il benessere dello spazio abitato.

La casa a pozzo

Il modello delle abitazioni interrate è stato adottato in contesti geografici diversi come risposta a condizioni climatiche estreme in cui l'uomo si è trovato a vivere. Tra i gli esempi esistenti viene qui esaminato il caso delle case a pozzo di Matmata, nella zona meridionale della Tunisia.

La terra della zona, compatta ma lavorabile, è quasi del tutto priva di pietra e questo ha permesso la diffusione della tipologia ipogea. La possibilità di costruire senza l'impiego di acqua in una zona dove è una risorsa preziosa e di non esigere una manutenzione frequente ha ulteriormente accentuato la realizzazione di case a pozzo.

Oltre alle caratteristiche del terreno altri fattori entrano in gioco se si sceglie di costruire sottoterra. È necessario innanzitutto valutare la modalità di drenaggio delle acque nel territorio circostante per evitare improvvisi e in certi casi disastrosi allagamenti nelle abitazioni. Va tenuto conto anche della direzione dei venti e quale possa essere la migliore organizzazione degli spazi in funzione dell'irraggiamento solare.

Le case a pozzo di Matmata sono costituite da un patio con una cisterna al centro e da vari ambienti posti su due livelli. L'accesso all'abitazione è ottenuto attraverso un tunnel interrato chiuso da un portone in legno. (.....)

Il patio della casa di solito ha forma circolare con un diametro che varia dai cinque ai dodici metri. I vani hanno forma stretta e allungata, sono privi di finestre e comunicano con il patio soltanto attraverso la porta di accesso. Le stanze del piano terra hanno generalmente funzione abitativa mentre quelle più in alto sono usate come depositi.

Le pareti delle stanze di solito sono intonacate di bianco per accentuare il più possibile il fenomeno di riflessione della luce artificiale o della poca naturale che entra quando la porta di accesso ai vani è aperta.

La forma chiusa del patio permette di avere in tutte le ore del giorno zone di ombra. Le stanze realizzate tutte intorno vengono spesso collocate verso il Nord per ridurre al massimo l'apporto di calore dovuto all'irraggiamento solare sugli accessi ai vani.

Il ricorso all'uso di case ipogee nasce dalla consapevolezza che la stabilità della temperatura del terreno, poco soggetta alle variazioni giornaliere e stagionali che si riscontrano nell'aria, contribuisce al mantenimento di buone condizioni di comfort termico negli ambienti abitati. La terra, meglio di qualsiasi parete o isolante, garantisce temperature stabili sia nella stagione calda che in quella fredda. La volontà di preservare buone condizioni di comfort dentro gli ambienti ha spinto ad evitare l'uso di finestre che creerebbero un punto di contatto con gli sbalzi termici esterni. Se è vero, però, che trovandosi in una zona caratterizzata dal caldo secco la ventilazione non risulta indispensabile, è pur vero che sarebbe comunque utile per allontanare cattivi odori ed aria viziata ed evitare fenomeni di ristagno dell'aria calda che si riscontrano nelle ore pomeridiane.

A Matmata la scelta di realizzare pozzi di profondità di circa undici metri non è casuale; risulta, infatti, essere quella in cui si sfruttano al massimo le caratteristiche climatiche del sito, ma può non essere la soluzione ottimale in altri contesti. Per ogni luogo è necessario comprendere quali siano le migliori caratteristiche per realizzare le abitazioni più confortevoli e spesso è l'esperienza ed il buon senso tramandato tra generazioni che lo insegna.

Realizzare le abitazioni nel sottosuolo permette di sfruttare la capacità del terreno di accumulare lentamente il calore durante la stagione calda senza raggiungere gli ambienti abitati e di disperderlo in condizioni invernali più fredde incidendo positivamente sul comfort nel corso dell'intero anno. (.....)

da: *I. Caltabiano*, "Consapevolezza energetica nelle costruzioni tradizionali in Area Mediterranea. Ingegno e natura al servizio dell'abitare", contributo in: *B. Biondi (a cura di)*, "Architectural Heritage and Sustainable Development of Small and Medium Cities in South Mediterranean Regions", Atti del Forum UNESCO "University and Heritage", Dipartimento di Tecnologie dell'Architettura e Design, Università di Firenze, 27-28 Maggio 2004, Edizioni ETS, Pisa, 2005, pp. 469-474.